

RIFORMA PREVIDENZA.

Cofferati: lo scoglio è l'anzianità

ANGELO FACCHETTO



Sergio Cofferati, segretario generale della CGIL

TORINO. Per un pelo, appena 163 voti di differenza, la piattaforma sindacale sulle pensioni è stata approvata nella più grande fabbrica italiana. Ma per farla passare è stato necessario presentare ai lavoratori della Fiat Mirafiori una piattaforma profondamente modificata rispetto al testo nazionale di Cgil, Cisl e Uil, perché prevede tra l'altro il mantenimento delle pensioni di anzianità con 35 anni di contributi senza limiti di età. Ed anche così il risultato è stato risicato ed ha diviso la fabbrica a metà: i favorevoli sono stati 5.489 (50,8%) ed i contrari 5.326 (49,2%). Dove invece è stata messa ai voti la piattaforma nazionale di Cgil, Cisl e Uil senza emendamenti, i lavoratori l'hanno bocciata quasi all'unanimità. È successo all'Iveco Spa Stura dove, su 1.762 votanti in otto assemblee, si sono contati 1.753 contrari, 5 favorevoli e 4 astenuti.

Scioperi

È che il clima nei luoghi di lavoro si sta surriscaldando e confermato dal fatto che ieri sono partiti i primi scioperi contro le proposte del governo, fatti da diverse migliaia di lavoratori a Torino,

Anche nella grande fabbrica torinese i lavoratori chiedono la difesa dell'anzianità. Scioperi a Brescia e in Piemonte

Mirafiori: sì di misura al testo emendato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Brescia, Casale e Alessandria.

Nella zona ovest della cintura torinese, quella dove lo scorso autunno i lavoratori erano stati i primi in Italia a mobilitarsi contro il governo Berlusconi, hanno scioperato ieri oltre 5.000 operai di una dozzina di fabbriche metallurgiche, tra le quali grossi complessi come la Bertone (1.300 lavoratori), la Carello-Fiat (1.400 lavoratori), la Vertek-Fiat, la Tecnocar, la Borgonova, la Sept. Nel Bresciano hanno scioperato i 700 lavoratori della più importante acciaieria, l'Alfa Acciai, il Molificio Bresciano, la Ae Goetze, la Perazzi e la Suardi. A Casale Monferrato si sono fermate la Rotomec, la Cerutti, la Smyth Europa, la Iar, nell'Alessandrino la Rossi, l'Ota, l'Arquata. Innumerevoli sono gli ordini del giorno e documenti delle Rsi che annunciano iniziative di lotta per la pro-

sima settimana, in particolare contro la proposta di andare in pensione di anzianità solo a 58 anni e la cosiddetta "quota 90". I delegati della Microtecnica di Torino hanno scritto alle Confederazioni una lettera aspra, il cui succo è: «Atteniti che per ora sciopereremo contro il governo, ma se fate un accordo sulle sue posizioni potremmo anche scioperare contro di voi». Analizzando in dettaglio il voto della Fiat Mirafiori, la piattaforma emendata da Cgil, Cisl e Uil piemontesi sui 35 anni e su altri punti, è stata respinta in Meccanica, dove si sono avuti 1834 "no" (69,5%), 786 "sì" (29,8%) e 18 astenuti; è passata di poco alle Presse con 1029 favorevoli (54,1%) ed 841 contrari (44,2%), ancor più di misura alle Costruzioni Sperimentali con 268 favorevoli e 247 contrari, mentre ha ottenuto una maggio-

ranza più ampia in Carrozzeria, dove ci sono stati 2428 "sì" (60,5%), 1555 "no" (38,7%) e 31 astenuti.

Il no dell'Iveco

La bocciatura della piattaforma all'Iveco Stura viene dopo quelle dell'Olivetti di Scarmagno, della Pininfarina, dell'Iva e di numerose altre aziende, e conferma una tendenza generale in atto tra i metallurgici piemontesi. Fino a ieri sera erano state consultate 286 fabbriche con 108.196 addetti, dei quali però soltanto 43.907 hanno votato. Oltre metà di questi lavoratori, 22.956 pari al 52,3%, hanno bocciato il documento. Altri 14.292 lavoratori (il 32,6%) hanno approvato la piattaforma emendata sui 35 anni. Solo 5.190 lavoratori (l'11,8%) hanno approvato la piattaforma nazionale, mentre le sche-

de bianche e nulle sono state 1.469 (3,4%).

È una tendenza analoga a quella che si registra in altre realtà italiane. A Brescia si sono svolte assemblee in 438 aziende metallurgiche ed il risultato è che il 60% dei lavoratori hanno respinto la proposta confederale, il 32% l'hanno approvata e l'8% si sono astenuti. A Bologna si sono fatte 101 assemblee tra i metallurgici, che hanno visto la partecipazione di 7.029 lavoratori (il 49,6% degli interessati). Nelle 57 assemblee dove è stata messa ai voti la piattaforma nazionale, ha ottenuto solo il 24,8% di consensi. In altre 42 assemblee è stata votata una piattaforma con emendamenti sui 35 anni simili a quelli piemontesi, che ha ottenuto il 28,8% dei consensi, mentre un altro 17,5% di voti è andato ad una piattaforma che prevede pensioni d'anzianità a 35 anni senza alcuna penalizzazione. I voti contrari sono stati il 20% e gli astenuti l'8,1%.

«Da questi dati e dagli scioperi - ha commentato ieri il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi - emerge un segnale chiaro da parte dei lavoratori: bisogna correggere la piattaforma e bisogna dire al governo che, se non modifica radicalmente le sue posizioni, non ci sono le condizioni per fare un'intesa».

MILANO. Lo scoglio è quello dei 35 anni. Sulle pensioni d'anzianità in molte grandi fabbriche del Nord - ultima ieri Mirafiori - i lavoratori sono stati chiari. E altrettanto chiaro, al termine di una manifestazione all'Abb di Sesto San Giovanni per i 50 anni della Liberazione, si mostra con i giornalisti il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. È quello, ripete, il nodo da sciogliere. Nei tempi che si renderanno necessari e senza schematismi quantitativi.

Per la riforma delle pensioni si va verso la stretta socialista. Com'è il segretario della Cgil? Ottimista?

Le trattative vanno affrontate con realismo, gli stati d'animo contano poco. Dopo il primo incontro dell'altra sera con il governo abbiamo verificato che, per quel che riguarda l'assetto finale, siamo molto vicini. Esistono divergenze, ma secondo me, in una trattativa serrata, sono colmabili. Il governo ha accettato l'impostazione del sindacato. Fra 17 anni, quando il sistema sarà a regime, le pensioni saranno interamente calcolate in base ai contributi versati.

Ma resta da sciogliere il nodo delle pensioni di anzianità, sono moltissime le assemblee di fabbrica che hanno contestato la piattaforma sindacale dicendo che i 35 anni non si toccano.

Sulle pensioni di anzianità tra le nostre posizioni e quelle che, sia pur genericamente, il governo ha indicato come proprie esiste una differenza evidente. La trattativa porterà nei prossimi giorni ad una verifica definitiva. A quel punto vedremo se ci sono le condizioni, come io spero, per fare un accordo oppure no.

Quindi avvicendamento visibile sulle questioni strutturali e distanziamento visibile, per quel che riguarda le pensioni d'anzianità. Su quest'ultimo punto la proposta del sindacato è modificabile o no?

La nostra è una proposta molto rigida. Perché dalle discussioni che abbiamo avuto in questi giorni coi lavoratori è emerso un consenso sulla piattaforma del sindacato, ma sono venute anche indicazioni molto precise. E riguardano sostanzialmente proprio le pensioni di anzianità. Queste posizioni espresse dai lavoratori ci vincolano a tener conto di quelle condizioni che esistono, in particolare, in alcune aree industriali del Nord. Sono le aree in cui uomini e donne hanno cominciato a lavorare in fabbrica ad un'età in media più bassa rispetto ad altre zone. Nel negoziato dovremo trovare delle soluzioni tecniche che ci consentano di dare risposte positive a queste sofferenze e a queste aspettative.

Gli operai, anche qui all'Abb, prevedono che sulle pensioni di anzianità finirà con una mediazione. La riterrà una soluzione onorevole?

Ripeto, abbiamo un mandato rigido, ma non credo che questo problema possa essere risolto sulla base di un'ipotesi quantitativa. Sono molti gli elementi che, con carattere diverso, finiscono col condensarsi nel problema anzianità. E riguardano una platea che deve trovare una risposta che non può basarsi semplicemente sull'individuazione dell'età anagrafica o

dell'età contributiva. Gli strumenti che si possono adottare sono molti e diversi: trattandosi di materia complessa è utile non semplificarla.

Ma il governo ha parlato di una «quota 90», data dalla combinazione tra età anagrafica ed età contributiva, come di una quota minima per avere diritto alla pensione.

Il governo non ha parlato di «quota 90» come recitano i giornali. A noi ha detto che, pur apprezzandola, ritiene la nostra proposta insufficiente e, alla fine, vorrebbe una soluzione che porta a collegare il diritto alla pensione ad un'età anagrafica di 58 anni. Ed ha parlato di ipotesi spostata nel tempo, anche se non sappiamo di quanto. Comunque, ripeto, su un valore come questo indicato dal governo il sindacato non è d'accordo. La nostra proposta è diversa ed è nota.

Come interpreta questa generosità del governo?

È dovuta anche all'esigenza di un approfondimento di merito, cosa naturale in una fase negoziale. Nei prossimi giorni arriveremo al punto conclusivo. Io spero che questo punto sia un accordo soddisfacente per i lavoratori.

Per offrire un contributo alla soluzione della questione pensioni di anzianità i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm hanno proposto un contributo di solidarietà: vecchio regime per chi ha trent'anni di contributi e maggiori oneri a carico di tutti i lavoratori dipendenti. Come giudica quest'ipotesi?

Siamo disponibili a prendere in considerazione forme di solidarietà che garantiscano l'esercizio di un diritto. Dimensione e carattere, però, dovranno essere definite alla fine. Prima bisogna vedere quali sono le soluzioni praticabili, se queste hanno un costo e se questo costo non sia sopportabile - per un certo periodo, che presumo breve - da parte degli istituti previdenziali.

Con Confindustria intanto le distanze rimangono enormi. È un problema?

Noi trattiamo con il governo. Chi deve fare la riforma è il parlamento. Chi deve definire il testo di legge è il governo. Il governo fa bene a sentire tutte le parti sociali, ma poi deve trattare con noi.

E nel sindacato? Le baby-pensioni potrebbero creare divisioni?

No. Le baby-pensioni sono superate. Dovremo arrivare alla fine a definire condizioni uniformi per i dipendenti pubblici e i dipendenti privati.

Stretta finale dopo il Primo Maggio: siete preoccupati per le iniziative in programma?

No, nessuna preoccupazione. Penso che il Primo Maggio sarà una grande giornata di lotta come è sempre stata. Il fatto è che gli argomenti in discussione sono molto complessi e delicati: questa trattativa non può essere «strozzata» e che si riprenda dopo il Primo Maggio mi sembra un fatto fisiologico. Comunque penso che le manifestazioni del Primo Maggio siano un'occasione importante per riconfermare le nostre intenzioni, la nostra piattaforma, la sostanza delle nostre richieste. Sono convinto che ci sarà ovunque una grandissima partecipazione.



35
VIENE PRIMA L'UOMO O LA LATTINA?

Da 150 anni la Coop si occupa dei consumatori anche quando non consumano niente.

Per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Ogni anno la Coop investe miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà, nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio, nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

